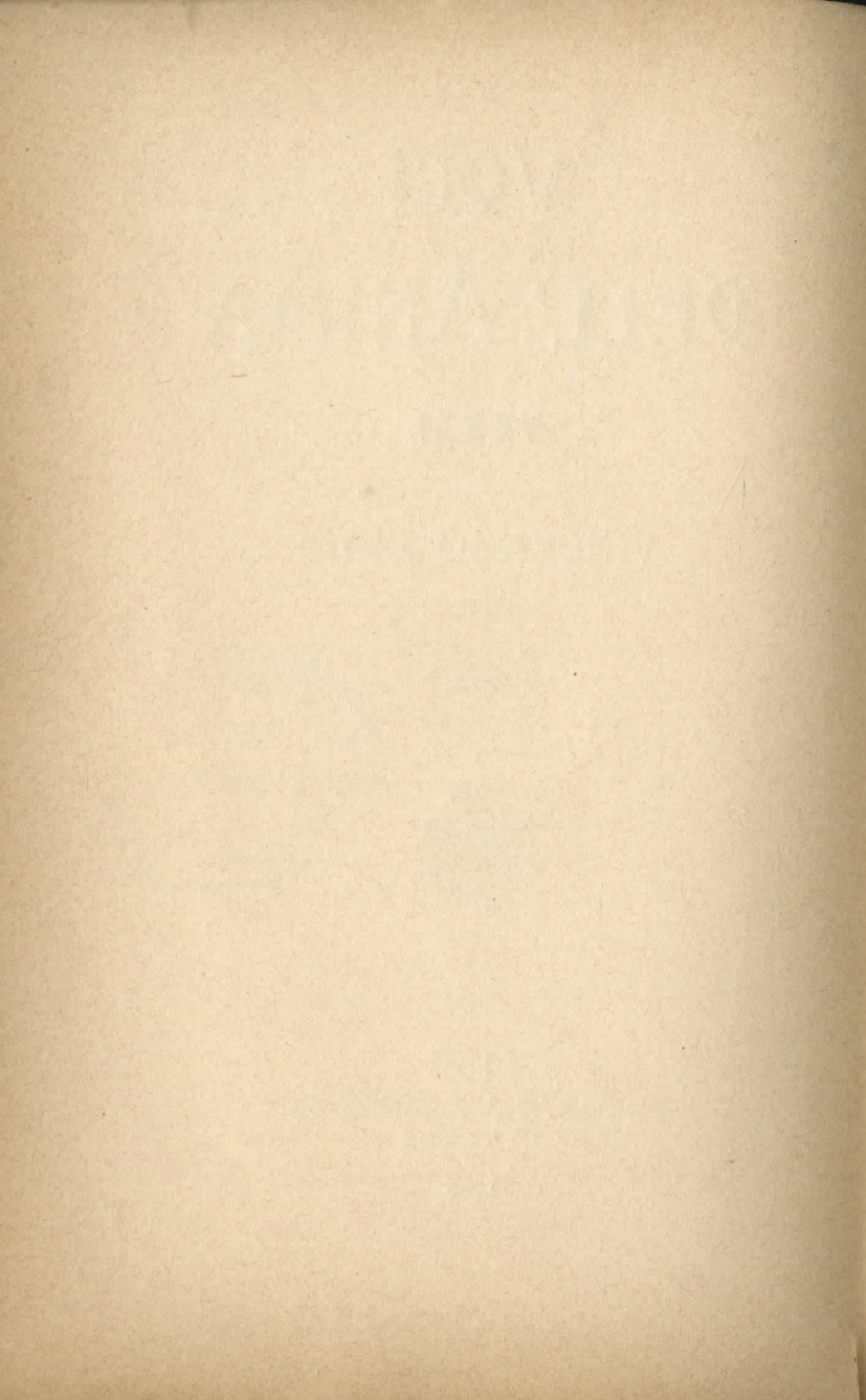
VOCI DELL' ANIMA

VERSI

DI

VINCENZO BIAGI

Parte I.

PISA
TIPOGRAFIA F. SIMONCINI
VIA S. ANNA, 9
1905

ACQUA CHIARA

O limpid' acqua, che dal monte scendi
Immacolata verso la pianura,
E nel tuo corso al cielo e alla natura
Le braccia candidissime protendi,

O limpid' acqua, un' altra volta ascendi
Del sole al guardo nuvoletta pura,
E torna alle tue fonti in sull' altura,
Chè triste è il luogo ove affannata or tendi.

Per la traccia dei fiumi e dei torrenti
C' è melma e fango, e c' è nell' ampio mare
Il rifiuto di cose e di viventi.

Meglio in piccola vena e in forme chiare
Viver da soli, che tra le correnti,
E i flutti infetti errare e naufragare.

NUVOLA SPERSA

Quella cinerea nuvoletta spersa,
Che naviga il seren verso ponente,
Fu onda pura, che calò riversa
Lungo la costa, vivida e fremente.

Ed or dall' alto, mentre fugge, sente
Errar per l' azzurrina aria dispersa
La voce antica: bello era il torrente,
Bella la valle, e la montagna tersa!

Cespugli ed arboscelli e mammolette
Si chinavano a bere: i pioppi e i faggi
Sorbian la linfa fino all' alte vette.

E le greggi, belando, in sulle sere
Arse venian dai pascoli selvaggi
Coll' ispido pastore anch' esse a bere.

IL RIO

Giù tra le stipe e i cedui fiorenti,
Giù tra i pascoli verdi umor distilla,
E il ruscelletto al sole riscintilla,
E il ruscelletto mormora coi venti.

Vien la fanciulla e china qualche stilla
Toglie d' umor sopra le labbra ardenti,
Vengono i bovi pingui a passi lenti
Dalle pasture della bianca villa.

Poi nel silenzio della notte, quando
Dormon le cose, ancor dirompe il rio
Tra i sassi, quasi dolorando, e freme:

Guardan le stelle tacite, e con blando
Murmure, accanto impietosito, geme
D' una limpida fonte il chioccolio.

A MONTEACUTO DELL'ALPE

O Monteacuto, perla un dì smarrita
Del silvestre Appennino in sulla traccia,
Dove libai le prime aure di vita
D' una tenera madre in tra le braccia,

Nella chiostra de' monti ampia, che abbraccia
La grigia valle, tu, mole turrita,
Tu sognavi e lottavi al sole in faccia,
Nido di forza solitaria e ardita.

Or non resta che un' eco di cadenti
Memorie, e queto ascolti nella sera
Il sospiro dei venti e dei torrenti.

Volgi il trepido sguardo all' Alpe nera,
Guardi la valle: e rianimar ti senti,
Come chi pensa all' avvenire, e spera.

GUIDOTTO DI MELO [1])

I.

Guido di Melo, spirito gagliardo,
Scendea di Gaggio ai desolati campi;
Lampi avea l' elmo e la corazza, e lampi
Avea la spada ed il sinistro sguardo.

— « O mio cavallo, come scendi tardo,
Mentre il tramonto par che tutto avvampi!
Io vo' che il sangue sulla terra stampi
Il sogno di vendetta, onde tutt' ardo.

Vo' piantar l' asta sul castello, e in vetta,
Che S. Michele non se l' abbia a male,
Ci metterò una testa per berretta.

Toglierò come segno trionfale
Qualche pignatta, qualche scodelletta.... [2])
Avanti, avanti, che la notte sale!

II.

Nella pignatta vo' cuocer l' insegna
Di quei di Gaggio e di Casio Castello,
Nella scodella, sepoltura degna,
Dei signori di Panico il budello.

Vo' portar di riarse ossa un fastello,
Come dal bosco vil fascio di legna;
Lo attaccherò, se il castellan nol sdegna,
Sopra i merli robusti al Cingiarello [3].

Avanti, avanti: con desio di gloria
La rocca di lassù ci guarda, avanti,
O drappello di spiriti selvaggi! » —

E spronava il cavallo: umidi i raggi
La prima alba movea, ed ululanti
I suoi lupi correano alla vittoria.

---

[1]) Capitano della rocca di Monteacuto dell' Alpe nel sec. XIII. Questi versi hanno fondamento storico solo in parte.

[2]) Gaggio ebbe fornaci di stoviglie.

[3]) Parte della rocca a mezzodì.

A ÈLIA

Io, più che scriver qualche verso breve
Sopra la carta lieve,
Èlia, nel core imprimerti vorrei
Tutti gli affetti miei.

VOX

Diffuso mormorio
D'acque correnti — lungo verdi rive
In fiore, esil fruscio
Tra le languenti — stipe a notte, aliare
Trepido d'ale, — anelito alla vita
D'un'aiuola fiorita — al sol che sale:

Così l'anima ascolta
L'irrequïeta — tua parola: trema
Tutta in essa raccolta
L'ansia secreta, — che del cor ti spira
La dolcezza infinita, — e t'apre avanti
Terra e cielo esultanti, — e amore, e vita.

DI NOTTE

Pisa, maggio 1900.

Han come un senso di novella vita
Gli astri per me nella tranquilla notte;
Voci lievi, interrotte,
Manda l'aria tra gli alberi smarrita.

E par che mi sorridan le persone,
Silenziose e sollecite per via,
Par che con voce pia
Arno canti d'amore una canzone.

Perchè tutto mi parla, e m'è giocondo?
Sento ancor la fraganza del tuo viso....
La parola, il sorriso....
Quando c'è amore, come è bello il mondo!

IL FRASSINO

Presso un vivace rivolo che sbalza
Di greppo in greppo, su la grigia altura
Svelto e robusto, colla chioma scura,
Il giovanetto frassino s' inalza.

Si move all'aria che leggera incalza,
E sfiora l' onda della sua verzura;
Dona un tesoro d'ombra e di frescura
Al fior che langue su l' adusta balza.

Cantan d' amor tra i rami in dolce rima
Tordi, fringuelli, e capinere; un nido
Pigola allegro sulla verde cima.

Pargoleggiando il frassino si perde
A quel pispiglio, e con più lieve strido
Pispiglia anch' esso per la cima verde.

MAGGIO

Maggio, quando è velato
Come questa mattina,
E coi fior si reclina
L'erba molle del prato;

Quando il fiume assonnato
Lungo il pian si trascina,
Ma un' armonia divina
Trema in tutto il creato;

Maggio pare un secreto
Di leggiadra fanciulla,
A cui fiorisce il core.

Candidamente sulla
Fronte, e nell' occhio inqueto
Svelasi dolce Amore.

LEMBI DI CIELO

Lembi di cielo, azzurri come gli occhi
Della fanciulla mia, chi vi ha dipinti?
Chi vi ha dipinte, o nuvolette, a fiocchi
Sparse, come corone di giacinti?
Voi sedete del sole in sui ginocchi,
Azzurri vaghi, fiocchi variopinti,
Voi vi godete nelle notti belle
Il bacio della luna e delle stelle.

Il bacio della luna e delle stelle,
Che a voi discende giù dal firmamento,
Mentre vi parla mistiche favelle
Un aleggiar dolcissimo di vento;
L' acque e le selve vi parlano anch' elle
Con voci di sorriso e di lamento;
Vi parlan cuori allegri, animi vinti,
Azzurri vaghi, fiocchi variopinti.

ATTIMO

Penombra!... sospiri confusi
Di vita e di cose,
Pensieri e palpiti schiusi,
Evanescenti, fuggenti,
Come foglie disperse in preda ai venti....

La terra? è pulviscolo informe....
Lontano... lontano....
Chi move con piccole orme
Per via? chi parla, e bisbiglia,
Come voce fraterna, che consiglia?

Nell' ora, nell' attimo, sempre,
C' è un anima pia
Che veglia: c è sempre, c' è sempre;
Ed anche nell' ombra sopito
L' ascolta il senso mio per l' infinito.

O bionda chioma, che hai
Di primavera il culto e la fragranza,
Cosa mi dici? — Amor dico, e speranza.

Candidamente pura
Fronte di perla, in cui la mente siede,
Cosa mi narri? — Amor ti narro, e fede.

E tu sotto il bell'arco
Del sopraciglio occhio celeste e pio,
Cosa mi parli? — Amor parlo a desio.

E tu bocca, che t'apri,
Come assetato calice d'un fiore,
Cosa mi giuri? — Amor ti giuro, amore!

RISVEGLIO

Candida in oriente
L'alba s'imperla, e languono le stelle;
Un alito possente
Di nuova vita urge le cose, ond'elle
Si ridestan desiose,
Come d'amplessi giovanette spose.

Èlia, anche te sopita
Sopra il molle guancial, luce piovendo
Sulla guancia fiorita,
Destò l'alba? e ti schiudi ora, fremendo
Come corolla in fiore,
Irradiata da un pensier d'amore?

Sia che tu dorma, o vegli,
Siano sogni, o pensier quei che ti stanno
Sotto i biondi capegli,
L'anima mia, che soffre tanto affanno
Da te lungi, ti stia
Sempre dolce sul core, o Èlia mia!

SPASIMO

Goccia assidua la pioggia pel ciel plumbeo,
Come singulto d'anime
Addolorate, e a me strazio, e a me spasimo
Qui sovra il cor mi goccia.

Ch'io non ti vedo più fidente assiderti
Al mio fianco dimentica
D'ogni altra cosa, io non ti vedo docile
Chinar sopra il mio fervido

Petto la testa, e inebriata chiuderti
Tra le mie fide braccia;
Tra le mie braccia che sol te sospirano,
Sotto gli occhi che ridono,

Se tu sorridi, e sconsolati piangono
Senza il tuo riso. Ahi! gelida
Ora che passi sovra me con impeto
D'invernale intemperie

Fuggi.... ch' io beva ancor nel puro calice
Della tua bocca, o Èlia,
Ch' io beva ancor la pace, ch' io m' inebrii
D' amore i sensi e l' anima.

RIMEMBRANZA

La vaga fanciulletta sorridea,
Come fiore dei campi, e baci il sole
Sopra il vergine sen, sopra la bocca
Trepidante poneva. In treccia accolti
Biondi come la luce ebbri di vita
Fremevano i capelli, e il labbro e il volto
E l'occhio le fiorian, come virgulti
Sitibondi di stille incontro all'alba
Che s'inghirlanda. Le fremean sul petto,
Ondeggiando, la semplice viola
E il gelsomino: allegro un cinguettio,
Come di mite allodoletta, aliava,
Sussurrava d'intorno, e un picciol eco
Di misterioso spirito più dolce
Di qual cosa più dolce abbia la terra.

. . . .

SERENO

Èlia degli occhi il tuo gentil fulgore,
Che la purezza del sereno aduna,
Caccia da me le nubi ad una ad una;
E mi risuona la tua voce al core,

Come canto dolcissimo d'amore,
Che vien da lungi per la notte bruna,
Quando aprile s'infiora, e della luna
La falce stanca all'orizzonte muore.

Nella mia vita i palpiti tu movi
Di nova vita, e mi dischiudi avanti
La via che guida ad orizzonti novi;

Ond'io fatto più vigile e gagliardo
Sento un'onda salir di novi canti
Dietro la voce tua, dietro il tuo sguardo.

LEGGENDO DANTE

Solo, in silenzio, al guizzo incerto e fioco
Della lampada assiso io leggo Dante;
Vive l'ombra severa a me davante
Di Farinata, cui non doma il foco.

Poi, a sollievo della mente a poco
A poco sopita, e delle fibre affrante,
M'affaccio alla finestra, e alla fragrante
Aura notturna nuovi sensi invoco.

Move frattanto da solinghi claustri
La sottil salmodia languida: a Dio
Ardon nel cielo, scintillando, gli astri.

Da una vicina cameretta fuore
Scoppiettta di fanciulle un cicalìo.....
Oh! cose eccelse: Dio, arte ed amore!

Su, fioretti riarsi!.. Ecco vien l'alba,
Che dai capelli goccia qualche stilla,
Verso oriente c'è una luce scialba,
E si commove già l'aria tranquilla.
Su, fioretti! la terra è aspra e dura,
Vi tormenta del sol la troppa arsura;
Ma se volete d'una gocciolina
Sentir la vita, su! l'alba è vicina.

Lo so, vi ci vorrebbe alle radici
L'umor di pioggia, che dal cielo filtra,
O la polla, che giù dalle pendici
Precipitando, pel terren s'infiltra;
Ma voi siete fioretti piccolini,
Ci son campi di gran, selve di pini....
La pioggia a tempo giungerà pel forte,
Voi, debolucci, siete della Morte.

RONDINE DI MARZO

La rondinella, che ha passato il mare,
Svola in aria, e cinguetta:
Marzo ti son venuta a salutare,
Marzo la mia casetta,

Il mio nido d' amor, che abbandonai
Sotto la gronda, ov' è?
Ei palpitava ancor, ch' io l' affidai,
Quasi piangendo, a te.

E dissi: Vedi, che declina l' anno
Con ululante grido,
Serbami tu pei giorni che verranno
Intatto il dolce nido.

E tu... tu non avesti un sol pensiero,
Tu che al monte e alla valle
Or scalpiti per via, agile e fiero,
Come stuol di cavalle.

Si ridesta ogni selva ed ogni fiume
Sotto il tuo passo forte;
Folgorando col sol, celeste nume,
Cacci il verno e la morte;

E dappertutto ove la luce piove
Nuova forza disserra
Germi fecondi, vite, anime nuove,
Per l'acqua e per la terra.

Ah! perchè luce, e fiori, e riso, e canti,
Primavera ti dà,
Quando non senti i miei sospiri e pianti,
Quando non ài pietà?

Son piccoletta rondine romita,
Son essere disperso,
Ma son sorella all' uomo, e ad ogni vita,
Nel mar dell' universo!

Te nel silenzio della queta stanza,
Te cerca il mio pensiero, Èlia gentile,
E a te d'attorno qual vapor sottile.
Effondono i miei sogni ogni fragranza.

E il puro senso della tua sembianza
Disperde in me ogni altro senso vile;
Ridono i colli del tuo dolce Aprile
Infiorati di fede e di speranza.

Ridono i colli e tu vi sali; fiso
Lo sguardo verso l'avvenire, vivi
Colla mente e col cor da te diviso.

Tedio di solitudine, e sereni
Vergini sogni velansi sui vivi
Occhi d'amore e di dolcezza pieni.

AL FRATELLO [1])

La voce del fratello in camposanto,
Mentre, chinata sulla zolla smossa,
Mi dolorava l' anima commossa,
Disse con nota di singulto, e pianto:

« Fratel, la morte non fu triste tanto
Come la terra, che su me s' addossa,
Come è dura, o fratello, questa fossa,
Come è gelido e buio il camposanto!

Su nella vita, che di viva fiamma
Ti scalda, m' arridean le cose belle,
E la voce di mamma tanto buona.

Or la terra al sepolcro m' abbandona,
La terra non ha più fiori, nè stelle,
Non udrò più la voce della mamma! »

[1]) Morto a cinque anni.

LAMENTO D'ALBERI

Via pel ciel grigio di sera,
Sotto l'impeto del vento,
Mandan gli alberi un lamento,
Una voce di preghiera;

Chè su gl'irti rami stanno
Foglie e fiori agonizzanti...
Quanti baci vanno infranti!
Quanti amor perduti vanno!

Già tra gli archi austeri e bruni
Col brusio di mite prole
Susurravan lieti al sole,
Lieti ai blandi plenilunî.

E per l'aria da lontano
Lieti udian l'acque scrosciare,
E le biade. come il mare,
Sussultar per tutto il piano.

Si volgeano ai verdi clivi
Rifioriti a primavera,
Numeravano alla sera
Su nel ciel gli astri furtivi.

Oh! la gloria dei tramonti!
Oh! gli aneliti dell'alba,
Che fioria di luce scialba,
Affacciandosi sui monti!

Or non più... chè tutto sbatte,
Foglie e fior, feroce il vento;
Ed all'impeto violento,
Che ogni fibra urta ed abbatte,

Come cosa già contorta
Tra lo strazio d'agonia,
Dice il fior: Portami via!
E la foglia: Via mi porta!

AMORE E DOLORE

O Èlia, c'è tanto dolore
Nel mondo, c'è tanta fatica;
Se dolce l'amore — ci arride, se amica
La vita ci allegra, pensiamo alla nera
Caterva dei vinti,
Pensiamo agli estinti
Per sempre alla gioia, a chi si dispera,
A chi si dibatte
Nel fango, nel gelo: a chi maledice
La forza vittrice — che l'uomo combatte.

A noi sempre in core si levi
Pietà pei soffrenti: benigna
La mano sollevi, — e l'anima accolga,
Compianga, consoli: se sola una stilla,
O Èlia, si toglie
Dal mar che raccoglie
L'umano dolore, di gioia tranquilla
Un senso ci serra;
Il ciel più benigno, le cose e i viventi
Si fan più clementi — sorride la terra.

ORA TRISTE

Sospira il mio verso lontano,
Cercando la dolce, la pura,
Amica dell'anima: invano
Per l'algida notte, che oscura,

Invano ei sospira: vorrebbe
Sul cuor che, già tenue virgulto,
D'amore e di palpiti crebbe,
Vorrebbe versare il tumulto

D'affetti, la piena del senso,
Le voci di pianto interrotte,
Le ansie che, turbine denso,
Dal petto m'erompono a frotte.

O anima amica, non senti
Che un'anima amica ti vuole,
Che pur teco sale i fiorenti
Sentieri dell'alba e del sole?

Non senti che tutta ti abbraccia,
Che tutta t'avvolge? — Com'ala
Ti blande la fronte e la faccia,
E coglie il profumo che esala

Dal fior di tua vita; si serra
Nel palpito tuo, obliando
In dolce abbandono la terra
E se stessa... sperando... sognando!

IL TORRENTE

A Vittorio Cian.

Qual da la vetta alpestre impeto d' ira
Ti volge al basso cristallina fonte,
Che percuoti le vie aspre del monte
Con cieca frenesia di chi delira?

Sorda l' angoscia via per l' aria spira
Lungo il solco segnato di tue impronte;
Urti e spumeggi, e a te il bosco sospira
Sopra chinando la commossa fronte.

Oh! non con rombo, ma con silenziosa
Fatica anche il mio spirito travolge
Pel cammino deserto i sassi e l' onda.

Rode in silenzio e passa: dalla sponda,
Che batte triste il vento, radiosa
Un' anima gentile a lui si volge.

AUTUNNO MORENTE

Ecco, si levan rapide le foglie
Giù pe' riarsi clivi aride e gialle,
E stanco il sole per obliquo calle
Tepidi appena i raggi suoi discioglie.

La pingue mandra nelle vecchie stalle
Dalle grigie pasture si raccoglie:
Rabbrividiscon l'alte cime, e a valle
Un desolato spirito si scioglie.

Cade sottil la pioggia, e lieve lieve
La nebbia se ne va spinta dal vento,
Che sibila e invocar sembra la neve.

Ora triste si volge... all'agonia
Della natura, a un supremo lamento,
Par che assita l'afflitta anima mia.

SELVA

L' intrico della selva irrigidita
Nel triste inverno sembra una divina
Trama di corde, che sul monte ordita
Risuona al vento, che su lei si china.

Il ciel nel tedio della cenerina
Nebbia sta sopra come senza vita;
Sotto, la terra per la grigia china
Le voci ascolta stanca ed assopita.

Eran voci d'amore a primavera,
Sospir di foglie aperte al sole, canto
Di ramoscelli vergini e di fronde;

Ora è strido d'angoscia, ululo e pianto
Di desolate vite, per la fiera
Aria confusi al gemito dell'onde.

RIMPIANTO

Oh! la mia bella gioventù sperduta,
In triste esiglio dall' anima mia!
Segno col sangue la deserta via,
Rabbrividendo nell' angoscia muta.

E vedo lunge in sogno, nella pia
Serenità del pian, chi mi saluta,
Chi la fragranza del suo cor m' invia,
Rabbrividendo nell' angoscia muta.

Aria, che vien dal mar, sospir di colli,
Verdi d' ulivi m' accarezza, e blande
Voci di correntìe, che vanno al mare.

Torna allor sulla fronte e sopra i molli
Cigli il sorriso, e la speranza: è grande
Nella speranza vivere ed amare!

ANNIVERSARIO

A' miei genitori.

Sotto i fiori e le spine, onde la vita
Tutta s' allieta e s' intristisce, è morte....
O mio fratello, o anima smarrita
Sui primi passi, che ti diè la sorte,

Nel sonno, che con velo d' infinita
Ombra ti fascia, misterioso e forte,
O mio fratel, sai che cos' è la vita?
O mio fratel, sai che cos' è la morte?

Chè pur noi sulla terra un' ombra greve
Fascia di tedio e di mistero; il sole
Si trascolora sulle rose smorte.

Stanchi, per vie inaridite e sole,
Ci langue fioca in cor la luce breve
Della vita, che è un correre alla morte!

FALCIATURA

La falce che passò sui prati rase
In lunghe falde le gramigne e i fiori;
Tornan col ferro a spalla i falciatori
Stanchi alle case.

Ecco la sera: l' ombra a poco a poco
Cala su la riarsa erba che odora,
Verso ponente il cielo si colora
Di vivo fuoco.

Così chine tra i sogni e la speranza
Quante memorie languono per via,
Ma lasciano nel cor, che non oblia,
Luce, e fragranza!

GLI ABETI E I FIORI

Su per la costa in alto
Si levano gli abeti audaci e schietti,
Ai pie' tra il verde smalto
Tenui e maligni occhieggiano i fioretti.

« Oh! che foschi mantelli,
Oh! che rigidi tronchi, oh! che baldanza! »
Ridon come monelli
I fioretti di scherno, e d' esultanza.

Maligni, al riso, per tutta la valle
Danzano, scarabei, mosche e farfalle.

Ma nell' autunno quando
Ogni piccola cosa trascolora,
Stanno, come sognando,
Agili e freschi i verdi abeti ancora.

E i fiori al vento e al gelo
Han brividi di morte: aspra di sopra
Sibila l' aria: Un velo,
Qualche piccola foglia che vi copra,

Una fronda, una fronda, o miei fioretti,
La fronda degli abeti audaci e schietti.

Da Göthe

Uno specchio di ghiaccio era il padule,
E le ranocchie al fondo in dormiveglia
Sognavano: - Oh! che canti, oh! che gorgheggi
Melodiosi intoneremmo, quando
Una piccola via ci aprisse il sole,
Una piccola via ci aprisse il vento
Nello specchio del ghiaccio. E venne il sole
Venne la trepidante ala del vento,
Aprì larga la via. Superbe e allegre
Saliron le ranocchie in sulla sponda,
Ma gracidaron come al tempo antico.

DA ROMA A PISA

Dalla campagna triste, che si stende
Sotto Corneto, nel vapor sanguigno
Tramonta il sole; per l' aer maligno
Nuvola nera di cornacchie ascende.

Ed ulula nel vento il mar ferrigno,
Che sul lido deserto si protende....
Oh! ch' io torni, ch' io torni a più benigno
Senso di vita, alle mie dolci tende.

Alle mie dolci tende ove m' aspetta
La gentil creatura, a cui m' è caro
Donar l' essenza della vita mia.

Ogni pensiero, vinto da un amaro
Tedio si piega, e il cammin lungo affretta....
Via vaporiera, via, portami via!

DA PISA A GENOVA

Il candor fuso della luna brilla
Sul mar che trema; lungo la riviera
Odorano gli aranci, ed ogni villa
Guarda, al passaggio della vaporiera.

Come schiera di vergini tranquilla,
Vanno le nubi, che fiorîr la sera,
Quando il sole moriva, e alla scogliera
Piansero le rugiade a stilla a stilla.

Or piango anch'io e mi dissolvo, chiuso
Nell'agonia della notte; lunge,
Come falco che il turbine sospinge,

Fuggo, lunge... Più tetro dal diffuso
Pallor di cose lo strazio mi giunge,
Più tenace lo spirito mi cinge.

RIPOSA!

Riposa! un velario la sera
Distende sui monti assopiti,
E pullula un astro nei miti
Silenzi dell'Alpe, che annera.

Già sfuma tra nimbi di rosa
L' occiduo sereno più terso,
Lontano nell'ombra sommerso
Il bosco vaneggia... riposa!

Qui fanno ghirlanda fiorita
L' erbette silvestri, deh! vieni:
È dolce nei giorni sereni
Le lotte scordar della vita,

E aprir tutta l'anima ai canti
Dell'acque e dell'aria, vanenti
In variati assopimenti
Di blandi sorrisi e di pianti.

Ascolta! Nel bosco le fronde
Sussurran, sospirano appena,
E accanto di piccola vena
La lieta canzone s'effonde.

Un fiore di salvia già in boccia,
Già chino pel sole, si leva,
E si schiude; oh! palpiti, e beva
Almen di rugiada una goccia.

Almen di rugiada una stilla
Da l'umide sere pietose...
Ne l'ora di quiete le cose
E i viventi abbian vita tranquilla.

E a noi sia nell'aspro cammino,
Più buona, più mite la terra....
Già l'ombra per tutto si serra
Sul roseo baglior vespertino.

Profumo di sogni ci molce;
Io sento più tenue il respiro
Dell'anima tua, ti miro
Nell'occhio sereno, sì dolce.

Tu guardi assorta, desiosa;
Che pensi? che vuoi ch'io ti dica?
Riposa, o tenera amica,
Ti schiudo le braccia, riposa!

PIANTO

Un esultar di passeri mi desta
Sulla mattina, io non ascolto il canto;
Dentro una voce di desio, di pianto
Melanconicamente si ridesta.
Dove sei, dove sei, anima mia?
Io t'ò lasciata lungi in sulla via.

Io t'ò lasciata lungi, lungi, sulla
Via fiorita, presso al fiume e al mare...
Un platano non fa che sospirare...
Da una finestra guarda una fanciulla....;
Sopra di giorno splende il ciel sereno,
A notte d'astri il firmamento è pieno.

A notte d'astri è pieno il firmamento,
E un usignolo canta una canzone;
Vien la canzone sull'ali del vento,
E ghirlanda di spine al cor mi pone,
Vien la canzone e si confonde al canto
Dei passeri, per cui l'anima è in pianto,

Ma non vivrà di pianti e di sospiri
Sempre cosí: dopo le nubi il sole.
O occhio, che sì dolce a me ti giri,
O bocca, che sì dolci ài le parole,
Vieni.. l'anima mia triste e smarrita
Vuole il tesoro della vostra vita!

DORA BALTEA

Ne l' impeto tuo, Dora, che giù per la valle t'in-
E rode il suolo da secoli e secoli, [calza,

Mentre in alto i ghiacciai risplendono nitidi al
E del lor sangue nutrono la tua vita, [sole,

Io sento il moto grave, la forza dell'anima uma-
Che si divalla pel cammino dei tempi. [na,

Vanno pur ne la Vita i massi, van come le ghiare
Travolti: l'arena, la foglia verde, il fiore!

Ma dalle cime eccelse, sorriso eterno di luce
Su la Vita e la Morte, folgora l'ideale.

I CERVI

In riva del torrente,
Che mormora alle pile alte del ponte,
Scesero i cervi dal solingo monte
Alla corrente.

E guardano: le fronde
Muovono appena per la selva verde,
Il fuggitivo tremito si perde
Qui sopra l'onde.

Uomini forse in caccia,
Come belve assetate, il cor sospetta?
Lambite l'acqua, che trascorre in fretta,
Non c'è minaccia.

E tornate alle quiete
Piagge solinghe, ai pascoli fidati,
V'aspettan, ruminando, i dolci nati
Le mandre liete.

*
* *

Me pur qui sulla sponda
Affaticata della vita umana,
Dove la nebbia sotto il sol si spiana
Per l'aria fonda,

Me pur coglie nel petto
Uno sgomento trepido d'ambascia...;
Sono il guerriero, che assopir si lascia
Presso l'elmetto.

Ei giace, e su la china
Bocca riarsa non cadrà una stilla;
Languendo, udrà di correntia tranquilla
L'onda vicina.

E allegri intanto a schiere
A schiere nell'arme, che lor forza avviva,
Altri guerrier, cantando, dalle riva
Chinansi a bere!

CONGEDO

Piega riarso il piano
Della fiorente spiga,
Come nebbia caliga
L'orizzonte lontano.

Non una nube appare,
Non voce si disserra,
Non c'è un vivente in terra,
Non c'è una vela in mare.

Chi nel silenzio va,
Lungo la bianca strada,
Com'anima che vada
Verso l'eternità?..

Gli trema il labbro e il core
Di gioia e di compianto,
Di voluttà di pianto,
Di voluttà d'amore;

E il passo anelo intende
Alle cime lontane;
Sfumano in forme vane
Le sospirate tende.

Vi giungerà?... Fiammanti
Ardon vita e natura,
Il cor sente l'arsura,
Ma grida: Avanti, avanti!

INDICE